

LA FINE DELLA GUERRA.

Cinquant'anni fa l'Europa ritrova finalmente la pace «Per noi tedeschi inizia un lungo travaglio», parla Fetscher

LA GUERRA IN EUROPA



La preparazione del conflitto: 1933: I nazisti imprigionano gli avversari politici nei campi di concentramento.

1938: La Germania occupa la Romania



1938: Hitler invade l'Austria. Il Primo Ministro inglese, Neville Chamberlain promette "pace in questo periodo"



1939

Hitler e Mussolini firmano il "patto d'acciaio".

L'atto di "non intervento" tra Stalin ed i nazisti apre la strada alla divisione della Polonia

La Germania invade la Polonia. L'Inghilterra e la Francia dichiarano guerra alla Germania. La Russia attacca la Polonia e la Finlandia.

La battaglia d'Inghilterra. L'Inghilterra è da sola mentre Hitler si prepara ad invaderla.



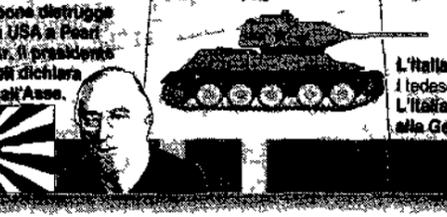
1940

La Germania invade Francia, Paesi Bassi, Norvegia e Danimarca. Winston Churchill guida un Governo di coalizione in Gran Bretagna.

Gli inglesi vengono respinti a Dunkerque e la Francia si arrende

Il generale De Gaulle, in esilio in Inghilterra, guida la Francia

Hitler invade la Russia. Mosca e Leningrado vengono occupate.



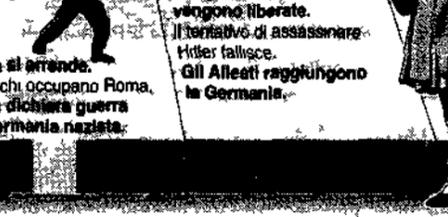
1941

La guerra del deserto. I tedeschi rinforzano le file delle truppe italiane dopo le sconfitte nel Nord Africa. Rommel costringe l'armata a ritirarsi. La Jugoslavia e la Grecia cadono

Il Congresso USA concede più di 7 miliardi di dollari come aiuto militare all'Inghilterra

La svolta: L'assedio di Stalingrado si trasforma nella più grande sconfitta tedesca durante il secondo inverno della campagna di Russia.

Il Giappone distrugge la Flotta USA a Pearl Harbor. Il presidente Roosevelt dichiara guerra all'Asse.



1942

La "Soluzione Finale" - iniziano gli stermini indiscriminati ad Auschwitz ed in altri "campi della morte".

Montgomery sconfigge Rommel a El Alamein. Escalation della battaglia dell'Atlantico

Violenta repressione degli ebrei nei paesi di Europa

Insurrezioni in Norvegia e Danimarca. I tedeschi catturati in Russia sono processati per crimini di guerra.



1943

I tedeschi si ritirano dalla Russia. I raid aerei degli alleati colpiscono le città tedesche. Gli alleati trionfano nel Nord Africa. 100.000 soldati alleati invadono la Sicilia. Mussolini viene arrestato.

Un secondo fronte si apre in Europa. Le truppe della Germania si ritirano dalla Francia

Insurrezioni in Norvegia e Danimarca. I tedeschi catturati in Russia sono processati per crimini di guerra.

L'Italia si arrende. I tedeschi occupano Roma. L'Italia dichiara guerra alla Germania nazista.



1944

L'Armata Rossa penetra in Polonia e Romania. Gli alleati occupano Roma. D-Day: 155.000 soldati alleati sbarcano in Normandia e sbaragliano le difese dei nazisti.

Un secondo fronte si apre in Europa. Le truppe della Germania si ritirano dalla Francia

Insurrezioni in Norvegia e Danimarca. I tedeschi catturati in Russia sono processati per crimini di guerra.

Parigi e Bruxelles vengono liberate. Il tentativo di assassinare Hitler fallisce. Gli Alleati raggiungono la Germania.



1945

Churchill, Roosevelt e Stalin decidono l'Europa post-bellica alla conferenza di Yalta. I nazisti distruggono le prove dei crimini di guerra non appena l'Armata Rossa libera Auschwitz. Muore Roosevelt e Truman diventa il nuovo Presidente degli Stati Uniti. Berlino si arrende all'Armata Rossa. Mussolini viene ucciso. Hitler si suicida. 7 maggio: La Germania firma la resa incondizionata. 8 maggio: Il giorno della vittoria.

Un secondo fronte si apre in Europa. Le truppe della Germania si ritirano dalla Francia

Insurrezioni in Norvegia e Danimarca. I tedeschi catturati in Russia sono processati per crimini di guerra.

Parigi e Bruxelles vengono liberate. Il tentativo di assassinare Hitler fallisce. Gli Alleati raggiungono la Germania.



Il risveglio della Germania

FRANCOFONTE SUL MEMO Sarà la suggestione dell'argomento ma i dati di un esercito che sta vincendo la guerra. Scendono a schierare dalle libere che coprono le parti fino al soffitto somministrano la scuma ma assediano la poltrona preparata per il ospite. Si spingono verso le finestre oltre le quali si scende un bel sobborgo di Francoforte sul Meno lontano dai grattacieli e dalla banche un pezzo di Germania d'antico. Casette ordinate e viali fioriti. Volanti e ritagli d'elica no persino sulle scale che portano alla stanza di lavoro del professore e lui ring Fetscher si scusa. Ha appena finito di scrivere un libro. Il libro è un'autobiografia. Arriva al 1963. Si interviene con un franco fonte con Horkheimer e Adorno. Poi sa nulla vita di un professore e poco da raccontare. Una stran parte è dedicata agli anni della guerra. Ring Fetscher classe 1922 la guerra l'ha vissuta e come tutti i tedeschi della sua generazione non può parlare solo da professore. Come se fosse stato un prigioniero. E non menziona mai il suo nome. Ma l'interveista allora comera su un doppio piano. Aggiungo qua e là il pudore con cui il professore dice che la sua vita non è privata. D'altronde se non lo rite nesse accettabile quel pudore non sarebbe messo a scrivere un' autobiografia.

Professor Fetscher, che ne pensa di questa discussione (così tedesca) sul significato del cinquantenario della fine della guerra? L'8 maggio come "liberazione" oppure come "capitolazione".

Dal punto di vista storico non vedo che cosa ci sia di discutibile. E' evidente che senza la resa incondizionata la Germania non si sarebbe liberata dai nazionisti. I nazionisti (come del resto gli altri paesi d'Europa). Naturalmente, ma è un'altra questione, ci si può chiedere se il popolo tedesco abbia il diritto di parlare di liberazione. In effetti anche negli anni del dopoguerra o sono stati molti tedeschi che hanno rimpianto la caduta del Terzo Reich. Ernst Jünger il cui ottimismo, comunque, non qual che scetticismo. E' stato il mio te steggiato un volta e il domandando su quale aspetto della guerra mi piace il peggio. Rispose: il fatto che abbiamo perso. Ammirei un mio paese che il suo destino fosse una "colonna" ma non che una "cosa" del genere. E' evidente che non si sente "liberati". Non lo dico con amarezza. E' una constatazione che non riguarda soltanto i nazionisti, ovviamente, sono

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

su questa «contro-manifestazione» fino a imporre il suo annullamento. E' stata una vittoria della cultura politica. Quella cultura cui ha contribuito tanto la chiarezza di Richard von Weizsäcker che dieci anni fa ebbe il coraggio di parlare per primo tra i politici tedeschi occidentali del «giorno della liberazione».

All'est invece, nella ex Rdt, di «liberazione» si parlava forse anche troppo.

Era sicuramente una menzogna collettiva quella di autorappresentarsi come chi era stato «dalla parte giusta» nella lotta contro il nazi fascismo. Con i pionieri che andavano a portare i fiori ai monumenti ai caduti dell'Armata rossa come se fossero quelli i loro padri. Questo insinuarsi di soppiatto dalla parte dei vincitori della storia è stato anche in Austria. Come

se gli austriaci non avessero dato il loro contributo al nazismo. Mica solo con l'austriaco Hitler o con Eichmann o Seyss Inquart. Molti elementi del nazismo vengono dalla tradizione del fascismo austriaco dal populismo antisemita. Anche se il rapporto tra i fascismi europei specie quello italiano e il nazismo è stato alquanto complesso. I fascismi erano dittature autonome che solo gradualmente divennero totalitarie e solo quello italiano alla fine antisemita. Non sottovaluto la gravità del fascismo la brutalità della repressione anti democratica interna e delle guerre esterne. Dico però che la totalitarizzazione nel nazionismo fu molto più rapida e completa.

Ciò non toglie però che una resistenza antinazista ci fu. Perché in Germania si parla pratica

mente quasi solo della congiura del 20 luglio?

Intanto perché i congiurati del 20 luglio appartenevano agli strati superiori della società nobilita grossa borghesia esercito mondo accademico che l'establishment della Repubblica federale ha sentito più vicino a sé. Poi perché in effetti quello fu l'unico tentativo che aveva qualche realistica possibilità di riuscire. Bisogna non so che la resistenza in Germania era più difficile che altrove e richiedeva molto più coraggio. Nei paesi occupati per esempio chi compiva qualche azione illegale poteva sperare almeno nel silenzio degli indifferenti. In Germania bastava che qualcuno nella casa accanto sentisse il «bum bambambum» di Radio Londra e si finiva in campo di concentramento. Il sistema repressivo era

molto duro e poi c'è da considerare che cospirare contro il nazismo agli occhi di molti era come cospirare contro il proprio paese.

Si, tutto questo lo capisco. Però nonostante tutto l'opposizione ci fu. Solo a Berlino. Sma ebrei si salvarono perché erano stati nascosti da tedeschi, che per questo rischiavano la morte. Come mai se ne parla così poco?

Un motivo molto semplice può essere che per quelli della mia generazione e per i più vecchi non è tanto piacevole pensare che qualche cosa poteva essere fatto e che molti non lo fecero. Però attenzione alle semplificazioni eccessive. Qui vale la massima del «Galileo» di Brecht: «fortunato il popolo che ha bisogno di errore». Da un certo momento in poi quando il sistema si fu consolidato l'opposizione diventò davvero una questione di eroismo. Nella trattazione storica del «che cosa si poteva fare» si sono sommate più portato a considerare il fallimento e gli errori della classe politica precedente. Penso che il 30 gennaio del '33 sarebbe stato impossibile impedire l'avvento di Hitler alla cancelleria ma si sarebbe potuto evitare il 23 marzo che i nazionisti raccogliessero la maggioranza dei due terzi del Reichstag per l'emanazione della legislazione speciale. Sarebbe bastato che i due partiti cattolici lo Zentrum e la Bayerische Partei volessero contro come i socialdemocratici. Allora ancora era possibile.

Come visse lei i giorni della fine della guerra?

La notizia della morte di Hitler la ebbi sull'ave che mi aveva appena portato dalla Prussia orientale in Danimarca. Nessuno credette alla versione ufficiale secondo cui era morto «da eroe» combattendo «fino all'ultimo momento». Scrisse sul diario che probabilmente si era fatto fare un'inezionazione dal suo medico personale. L'unico della guerra per me significativo soprattutto il sollievo di una paura di poter morire. Ma anche qualche pensiero sul futuro. Mi chiedevo quando gli alleati avrebbero permesso di riprendere le nostre scuole. Non era affatto scontato. «Una cosa mi aveva molto colpito nelle ultime settimane» i soldati combattevano disperatamente. Anche erano nei paesi occupati per quando si trattava di difenderli. Il soldato tedesco si sbandava. Strano per che sarebbe stato più logico il contrario. La mia spiegazione è che mi aveva visto l'ultimo. L'incredibile fede nella vittoria finale che i nazionisti erano riusciti a

comunicare. Molti soldati credettero davvero all'impossibile e quando risultò invece un errore: fatalmente chiaro che erano dalle allora disciplina e volontà di combattere cedettero in un colpo. Per me fu diverso. Io la sconfitta l'avevo vista arrivare un po' alla volta. L'unica preoccupazione era come portare a casa la pelle mia e dei 20 soldati sopravvissuti dei 150 della mia compagnia. Nelle ultime tre settimane fui angosciato anche perché non avevo un contatto con i miei genitori. Non sapevano se ero ancora vivo.

La sua era una famiglia antifascista, vero?

Si mio padre era stato cacciato dalla facoltà di medicina dell'università e continuò ad esercitare privatamente a Dresda la nostra città dove ebbe un ruolo molto importante dopo il terribile bombardamento di febbraio. Aveva cercato di evitare che io partissi per la guerra ma fu costretto a fingere una malattia era troppo pericoloso. Fu ucciso il 55 nel l'ultimo ore di guerra mentre prendeva contatto con i sovietici per trattare la resa della città.

Lei ha tenuto un diario durante la guerra.

Ho sempre tenuto dei diari (uno è finito anche in mano ai russi e ora sarà in qualche archivio moscovita). Mi è molto più stupido del fatto che poi della mia delle altre notazioni riguardavano i libri che leggevo.

Che libri?

Per esempio l'Euca di Spanza o Moses Mendelssohn.

Proibitismo.

Proibito. Ma da parte mia non c'era coraggio. Era solo ingenuità. Pensi che una volta in Belgio da un antiquario comprai un'edizione in francese dell'opera di Marx. Non era propriamente la lettura più indicata per un militare del Terzo Reich. Una volta mi resi conto di aver fatto qualche cosa di davvero rischioso. Ero in Olanda e pensai di andare a fare visita allo storico Johann Huizinga. Stavo in un suo paese. Così con la mia bella divisa da luogotenente e i miei libri che vennero ad aprirci un discorso. Mi come se lo avessi in estate con i tedeschi. Ricordo che mi era parso che era un proprio un libro di popolo di libri. Succedeva anche di molto peggio. Così come per restare all'Olanda. I socialdemocratici rappresentavano degli ostaggi scelti tra le personalità influenti di Lipsia. Per loro era in un posto sulla piazza di una piazza che mi lo disse. Siamo in un'isola polodidattica.



La bandiera sovietica sventola sul Reichstag e l'ultimo atto della guerra

Carta d'identità

Irving Fetscher, 73 anni, professore emerito di scienza della politica dell'università di Francoforte, è considerato uno degli studiosi più importanti del marxismo e della storia del movimento operaio. Oltre che a Francoforte, dove insieme con Horkheimer e Adorno è stato tra i protagonisti della famosissima «scuola di Tubinga», alla New School for Social Research di New York, a Nimega in Olanda, e anche in Australia. All'attività accademica ha sempre accompagnato il gusto della battaglia politica-ideale. Svedese con orgoglio il merito di aver anticipato, già nel '65, il famoso giudizio sull'8 maggio come «giorno di liberazione» che verrà formulato vent'anni dopo dall'allora presidente della Repubblica federale Richard von Weizsäcker. Membro della Commissione sui valori fondamentali della Spd, è stato uno dei punti di riferimento del dibattito sul nuovo programma della socialdemocrazia tedesca.

GRAPHIC NEWS PAG Infograph